

Quanto serve il Parlamento

di MASSIMO TEODORI

QUELLA CHE abitualmente viene chiamata la seconda Repubblica non decolla. Sembra svanire la speranza che, con la riforma delle regole elettorali e con l'affermarsi di un nuovo ceto politico, si possa rapidamente arrivare ad un sistema politico efficace e ad un migliore funzionamento dello Stato. Non è senza significato il fatto che il presidente del Consiglio, dando voce forse inconsciamente ad uno stato d'animo antiparlamentare, si mostri insofferente alle procedure ed ai tempi della democrazia politica. Autorevoli osservatori - come l'ex presidente della Corte costituzionale Livio Paladin su queste colonne ed il politologo Angelo Panebianco - avanzano l'ipotesi di una nuova Costituente.

Di fronte al disordine istituzionale ed alla mancanza di regole nuove, ci si chiede se a questo punto non occorra un momento solenne e straordinario che sancisca le nuove norme fondamentali. Infatti tramite una Assemblea Costituente i cittadini affidano ai loro rappresentanti, appositamente eletti, il mandato specifico, circoscritto nel tempo e negli obiettivi, di riscrivere i principi e le regole di base su cui deve fondarsi la comunità nazionale.

E' vero che il Parlamento non fa molti passi avanti, ma la responsabilità, prima ancora che nelle opposizioni, sta in quello che Piero Calamandrei chiamava «l'ostruzionismo della maggioranza», come nel caso odierno del decreto «salva Rai». L'inconcludenza raggiunge poi il massimo proprio nella dimostrazione d'incapacità nello sciogliere i maggiori nodi del momento. Il rapporto tra magistratura e politica, lungi dal normalizzarsi secondo la regola aurea della separazione dei poteri, degenera progressivamente con reciproci sconfinamenti di campo. L'informazione, divenuta in epoca televisiva un elemento costituente e non accessorio della dialettica politica, è dominata dalla legge della giungla. I conflitti di interesse, inve-

ce di affievolirsi dopo tangentopoli, si ripropongono nel cuore della politica, rendendola nuovamente puro affare di potere. La riforma del sistema elettorale e di governo delle regioni, presupposto di più importanti revisioni, si è incagliata con il rischio che a primavera si vada a votare con la proporzionale. E, soprattutto, non si capisce come possa procedere, in mezzo a tante faide nella maggioranza, la revisione istituzionale e costituzionale che dovrebbe ridisegnare la forma dello Stato e la forma di governo.

Alla prova dei fatti, queste Camere si rivelano dunque più impotenti di quelle del passato, nonostante che siano emanazione di un sistema maggioritario. Il virus del sensazionalismo televisivo a cui si acconciano interventi, discorsi e prese di posizione che non hanno nulla a che fare con le decisioni e con il confronto delle posizioni, aggrava il quadro complessivo nel quale il vuoto di progetti delle forze di opposizione non è da meno delle lotte intestine dei gruppi di maggioranza. Ma, ciò detto, sarebbe assai grave ritenere che il Parlamento possa essere messo tra parentesi. Tanto più che nelle moderne democrazie, quella del controllo è divenuta una delle più importanti funzioni parlamentari in presenza di regimi maggioritari.

All'orizzonte si profila il rischio che si impantani progressivamente sia la normale azione di governo che la straordinaria attività per la riforma delle regole. Perciò merita un'attenta valutazione l'ipotesi della Costituente. Del resto una nuova concezione dell'esecutivo e dell'organizzazione del-

lo Stato, la messa a punto del rapporto tra il giudiziario, il legislativo e l'esecutivo, e la definizione dei limiti ai poteri ed agli interessi, non potrebbero essere sanciti che per via costituzionale, attraverso una legittimazione più larga di quella conseguibile con le normali procedure parlamentari.

Certo, come le opposizioni non possono risolvere la questione del governo e la sua capacità di far girare il Parlamento, così anche una nuova Assemblea Costituente non potrebbe avere l'effetto della bacchetta magica. Si porrebbero subito i problemi della sua durata, della compatibilità con la normale attività legislativa, della delimitazione dei compiti e, prima ancora, del sistema elettorale con cui eleggere i costituenti. Ma, al punto di crisi a cui si è giunti, c'è da chiedersi se invece del logoramento parlamentare che sembra non portare da nessuna parte, non sia il caso di dividere nettamente le questioni all'ordine del giorno. Da una parte l'azione di governo sorretta dalla maggioranza parlamentare che deve affrontare la gestione quotidiana della cosa pubblica. E dall'altra la riscrittura delle regole di fondo, sottratte al costante logorio ed affidate ad un'assemblea ad hoc che abbia autorevolezza, rappresentatività e distacco tali da poter finalmente delineare i contorni della nuova Repubblica.

"Il Messaggero"

12 ottobre 1994